

In principio era il $\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$

Una nuova teoria sull'origine del cosmo, alternativa al Big Bang, è molto più coerente con le Scritture, spiega l'esistenza dell'anima e permette di dare maggior significato ad alcune frasi dei Vangeli.

Prendete in mano un libro: subito vi accorgete che esso è fatto di materia (carta, colla, filo per rilegare, inchiostro tipografico). Guardando le cose da un altro punto di vista, esso è però fatto di informazione: parole, immagini, idee. Forse non avete mai considerato che qualunque oggetto contiene informazione: una pietra, per esempio, possiede al suo interno una temperatura, una quantità di calore, un peso, un colore...

Si può fare un passo in avanti e considerare tutto l'Universo come un insieme di informazioni, che gli uomini sono in grado di recepire e interpretare. Non è un'idea nuova: quasi 500 anni prima di Cristo, il filosofo greco Protagora aveva notato che l'uomo non può conoscere come è fatto il mondo, può solo conoscere l'effetto che il mondo provoca sui nostri cinque sensi. In altre parole, ciò che ci è consentito di conoscere è l'informazione che il mondo trasmette ai nostri cinque sensi e nulla più. La raffigurazione che gli uomini si sono fatti del mondo esterno è una raffigurazione arbitraria, che si è rivelata, nella storia, di massima utilità: ma "utile" non significa necessariamente "vero".

Basare la scienza sullo studio dell'informazione, anziché su quello della materia, significa escludere una potenziale fonte di errore, e, anche ove errori non ce ne fossero, evita una complicazione in più. In opere precedenti ho dimostrato che, seguendo questo approccio, si riescono a ricavare per altra strada le conoscenze scientifiche preesistenti, in modo più semplice, ed anche alcune conoscenze in più.

In questo saggio sfrutteremo queste conoscenze supplementari per fornire una descrizione dell'origine del cosmo alternativa a quella, a tutti nota, del Big Bang. Il risultato ha il pregio di essere coerente con le Sacre Scritture, al contrario dell'altra or ora citata. Merita pertanto, a nostro avviso, di essere conosciuto e discusso ulteriormente, alla ricerca di quella Verità che è sempre interesse comune.

Accordiamoci su un paio di termini

Nel seguito, utilizzeremo spesso le parole "segnali" e "informazione", dando loro il significato in uso nel linguaggio comune. Trattandosi pur sempre di termini astratti, non sarà male, prima di entrare nel discorso, ricordare brevemente il significato di tali vocaboli.

Immaginate il suono di una sirena. Esso si muove nello spazio e ha la possibilità di raggiungere le orecchie di qualcuno, il quale ha la possibilità di reagire. Il suono della sirena è un esempio di "segnale". Generalizziamo il concetto: chiamiamo "segnale" una qualunque cosa (forza, onda elettromagnetica, suono, parola, colore, materia, ecc.) che abbia la possibilità di raggiungere qualcuno / qualcosa e la possibilità di provocare in essi una reazione.

Un insieme di segnali che si succedono costituisce una “informazione”. Un’insieme di parole che si succedono è un esempio di informazione. Consideriamo “informazione” un insieme di qualunque tipo di segnali e non solo di segnali verbali. Anche nel concetto di informazione del linguaggio comune succede la stessa cosa. Esempio: “Qui c’è un muro, non si passa” è un’informazione originata da un segnale visivo (vedo il muro) e da un segnale tattile (se spingo, il muro non si sposta). Il segnale visivo è un’onda elettromagnetica, il segnale tattile è una forza (uguale e contraria alla mia spinta), la frase che ne consegue è la mia reazione ai segnali.

Come i segnali, l’informazione si muove. I segnali che raggiungono un corpo sono ciò che fa variare l’informazione esistente in quel corpo.

Il minimo indispensabile per formare un’informazione sono due segnali: uno è quello che noi percepiamo come elemento fisico (detto “evento”, per esempio: il suono del campanello di casa), l’altro è il suo significato (qualcuno vorrebbe entrare). Evento e significato viaggiano sempre in coppia, ma non sono rigorosamente contemporanei. Il modo in cui si formano i significati è un ramo della scienza molto interessante, che ho esplorato in precedenti opere, ma non ne tratteremo ora: ci basti osservare che, per dar luogo all’informazione, occorrono sia eventi sia un significati.

Cosa c’è al di fuori dell’Universo?

In mie opere precedenti ho dimostrato che è possibile ed, anzi, molto ragionevole, supporre che l’informazione sia la sostanza basilare di cui il nostro Universo Conosciuto è costituito. Ma voi, ora, non immaginatevi l’informazione nel nostro Universo, bensì in un altro luogo, che noi non possiamo vedere né esplorare ma, fortunatamente, possiamo immaginare, sia pure con un po’ di difficoltà.

Questo luogo è molto grande, più grande del nostro Universo, ha dimensioni addirittura infinite. Ivi, la velocità in cui si muove l’informazione è molto grande: addirittura infinita. Si noti che velocità infinita significa che l’informazione è tutta contemporaneamente presente dappertutto: è il concetto di onnipresenza. Inoltre tutto il sapere raggiunge in tempo zero qualunque punto: è il concetto di onniscienza. Questo luogo esiste da prima che sia nato il nostro Universo: potremmo considerarlo il luogo dove si trova Dio.

La differenza fondamentale fra questo luogo e l’Universo Conosciuto è che nel nostro Universo Conosciuto nessuna informazione può viaggiare a una velocità superiore a quella della luce nel vuoto. Un luogo dove la velocità dell’informazione è maggiore è al di fuori dalla nostra possibilità di percepirlo con i nostri sensi: esso potrebbe trovarsi a latere del nostro Universo oppure ricoprirlo come una coperta invisibile, dalle dimensioni molto maggiori dell’Universo Conosciuto.

Come mai vi abbiamo invitato a immaginare un luogo con simili caratteristiche? Perché in una precedente mia opera ho dimostrato, con una serie concatenata di teoremi, che un simile luogo esiste. Deve necessariamente esistere, da qualche parte, perché possa esistere il nostro Universo Conosciuto. Qui eviteremo di riprodurre la dimostrazione, che occuperebbe decine di pagine, ed useremo un approccio più semplice: immaginiamo che questo luogo esista, senza chiederci perché, e vediamo che cosa succede di conseguenza.

In un luogo dove tutto si muove a velocità infinita qualunque distanza è percorsa in tempo nullo: i concetti di spazio e di tempo, come noi li intendiamo, non hanno più senso. Se in questo

luogo strano succedesse qualcosa che desse origine allo spazio o al tempo, nascerebbe un Universo come quello che conosciamo: o il nostro o un altro dello stesso tipo. Esistenza dello spazio-tempo e velocità massima dell'informazione limitata (cioè non infinita) sono due sinonimi che descrivono la medesima situazione.

Qui di seguito indicheremo come nel luogo suddetto si può creare qualcosa che richiede uno spazio finito e uno scorrere del tempo. La tesi che qui si sostiene è che questo è il modo in cui è nato l'Universo Conosciuto in cui viviamo.

Origine del tempo, dello spazio e della luce

Immaginate dunque un luogo dove delle informazioni viaggiano a velocità molto elevata. E' come una pioggia, solo con gocce che cadono in tante diverse direzioni. Finché le cose restano così, il fenomeno è di scarsissimo interesse: sono informazioni che se ne vanno senza alcun punto d'arrivo e al loro posto ne passano delle altre, senza alcuna relazione con le precedenti. E' come un giornale radio fatto di frasi senza relazione l'una con l'altra, che si propagano.

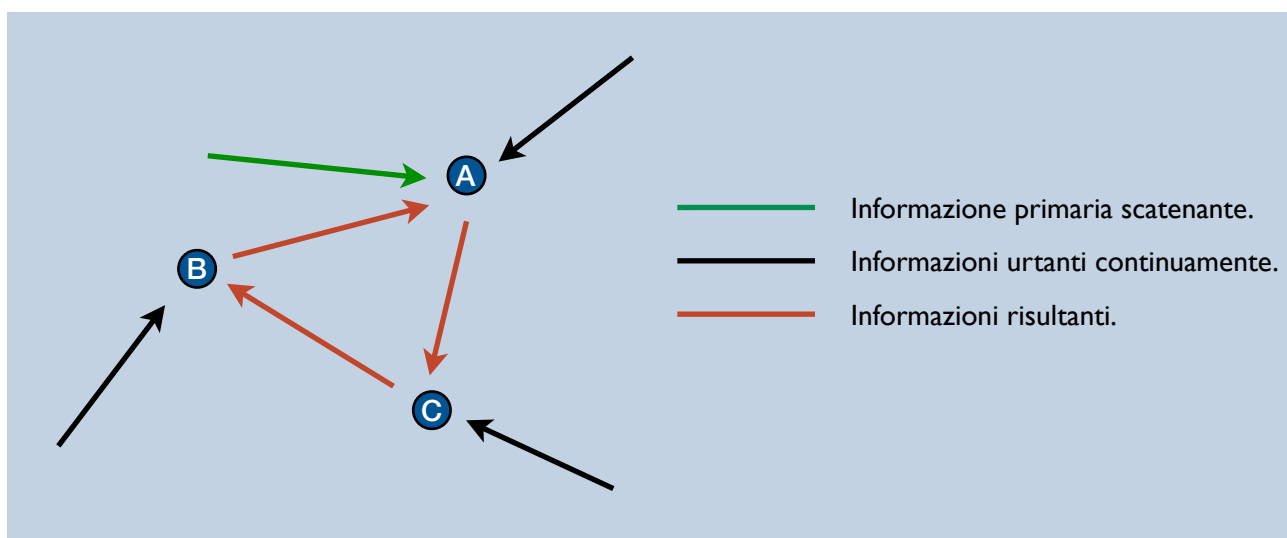


Figura 1 - Una situazione che può verificarsi.

Immaginate ora che, per qualche caso strano, due informazioni diverse, nel loro movimento, sbattono l'una addosso all'altra. Per esempio, immaginate che la frase: "Oggi vado da Giorgio" si unisca, per una combinazione casuale, con la frase: "Oggi esco alle tre", ne vien fuori: "Oggi vado da Giorgio alle tre", che è un'informazione che prima non c'era. Più in generale, succede che, unendo due informazioni si producono altre informazioni, una o più d'una. Tutto questo non aggiungerebbe gran che alla situazione precedente: le informazioni si modificano ma continuano a viaggiare senza capo né coda.

Attenzione, però: "modificarsi" significa che può cambiare il contenuto ma anche la direzione del movimento. Questo rende possibile un caso molto meno probabile del precedente, ma che sicuramente accadrà, perché tutte le cose possibili accadono se si osservano i fatti per un tempo sufficientemente lungo (si veda la figura 1): due informazioni si uniscono nel punto A, dando luogo a un'informazione con diversa direzione che si unisce ad un'altra in arrivo nel punto B,

dando luogo a un'informazione che viaggia e viene colpita da una terza nel punto C, dando luogo a un'informazione che vien colpita da un'altra nel punto A, dando luogo ad una informazione che verrà colpita nel punto B e così via. Si è creata un'informazione che gira lungo un anello, modificandosi di continuo.

Un fenomeno del genere cambia radicalmente la situazione. Si è creato il concetto di tempo: i tre momenti dei tre urti devono necessariamente essere successivi. Conseguentemente, serve un tempo finito per completare l'anello. Anche se il tempo necessario fosse molto piccolo, la cosa sarebbe irrilevante, l'importante è che il tempo non sia zero: si è creato un fenomeno che ha una frequenza, si è creato l'orologio, si è creato il tempo, come lo intendiamo usualmente noi uomini, in un ambiente dove tutto evolveva a velocità infinita, cioè in un tempo nullo.

Dato che parliamo di informazione in movimento, contemporaneamente al tempo finito si è creato lo spazio. Si crea lo spazio tempo perché esiste un movimento che impiega un tempo non nullo: quindi, diviene possibile una velocità non infinita, come le velocità che noi uomini siamo abituati a osservare.

Se la velocità è, per ipotesi, non infinita, ne consegue che si sarà una velocità massima che non può essere superata. Nel nostro Universo Conosciuto, la velocità massima è quella della luce nel vuoto. Nel momento in cui si crea una velocità massima, si crea "la luce", intesa non come strumento per vederci, ma, appunto, come oggetto che ha la velocità massima possibile.

Ipotizzando un Universo che è iniziato come sopra indicato, abbiamo una creazione che comincia con la creazione della luce, come descritto dalle Scritture. Si noti che "la luce" è creata al primo giorno, ma "la luce per vederci" solo al terzo.

Origine della materia

L'anello è relativamente stabile. Esso potrà continuare ad esistere per un certo numero di giri, anche estremamente alto, ma sicuramente limitato. Spieghiamo perché. Non si può informare uno che sa già tutto. Caratteristica dell'informazione in arrivo è di non poter essere totalmente nota, nel senso di "prevista in maniera totale e certa": una variazione deve essere sempre possibile. Le informazioni urtanti, quindi, prima poi cambieranno, e a furia di cambiare a un certo punto cambieranno in modo tale che l'informazione risultante non resti più all'interno dell'anello. L'anello, quindi, è qualcosa che ha, in un certo senso, una vita e una morte.

L'anello è paragonabile con un gruppetto di tre persone che si dicono una frase nell'orecchio, il primo al secondo, il secondo al terzo e il terzo al primo; la frase cambia ad ogni giro, ma di poco, perché altrimenti l'informazione, modificandosi molto, uscirebbe dall'anello. Però non può essere la medesima in eterno, quindi ci sono cambiamenti, ma minimi. L'anello, nel suo complesso, ha una configurazione che, per tempi relativamente lunghi, resta uguale a se stessa o quasi. Una frase poco scientifica, ma facile a capire, sarebbe la seguente: l'anello resta sempre lo stesso, salvo che invecchia.

Consideriamo ora non i tre punti A, B, C, ma l'anello nel suo complesso. Esso scambia informazione con l'esterno. Presupposto è che ci siano gli urti con informazioni che giungono da fuori, ma l'informazione è tale (per definizione) solo se provoca una reazione, quindi il nostro anello non solo riceve informazioni dall'esterno, ma ne emette. Se chi sta osservando il fenomeno è un uomo, questi riceverà il continuo variare delle informazioni emesse attraverso i suoi cinque sensi. Ai segnali in arrivo i cinque sensi danno una interpretazione ragionevole: l'anello è

fatto di materia. L'uomo interpreta come materia ogni cosa che esiste, che fa sapere che esiste e che non si modifica (almeno, non si modifica significativamente in tempi brevi come la vita di un uomo).

Le reti

L'anello che abbiamo descritto è l'elemento minimo di materia. Per comporre un anello sono necessari tre incroci di segnali e ogni segnale è una medaglia a due facce (evento e significato). Non può esistere una particella di dimensioni inferiori, non può esistere una particella unica costituente fondamentale della materia. Il minimo sono tre elementi ognuno dei quali esiste in due versioni. La similitudine con i quark è evidente.

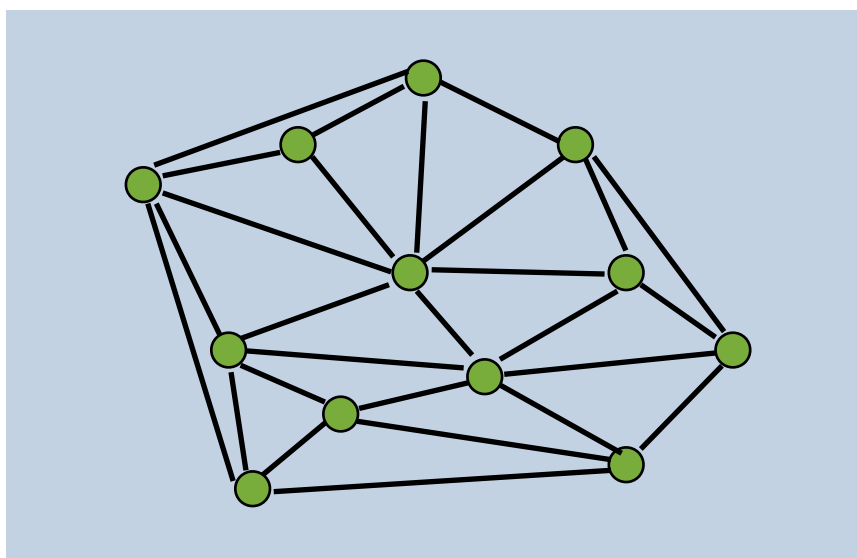


Figura 2 - Un esempio di rete.

Possono esistere invece, naturalmente, elementi di materia più complessi: un anello può essere costituito con più di tre elementi. Inoltre, un certo numero di anelli elementari può aggregarsi formando un anello di anelli. Le possibilità che possiamo immaginare sono infinite.

Generalizzando la situazione, introduciamo il concetto di "rete". Essa è la situazione che si verifica quando il fenomeno da noi considerato diviene più complesso.

Nella figura 2 è rappresentato un esempio di rete. Le informazioni viaggiano (in uno o entrambi i sensi) lungo delle linee dette "canali". I cerchi rappresentano i "nodi", ovvero i punti dove due diverse informazioni si uniscono. Ogni rete scambia informazione con l'esterno, quindi può essere percepita dall'uomo attraverso i cinque sensi. Come al solito, l'uomo interpreta come materia ciò che, secondo i suoi sensi, esiste ed ha una vita relativamente stabile.

Ogni materia conosciuta è una rete, in genere molto più complessa dell'esempio sopra riportato.

Ogni rete comunica con altre reti. Quindi è possibile ipotizzare una "rete di reti" cioè una rete dove tutti nodi sono delle reti. In questo modo si può passare da strutture elementari come i quark a strutture sempre più complesse come gli atomi, le molecole, i corpi inanimati e animati, i pianeti e le galassie.

Qualunque oggetto, qualunque corpo è una rete. La cosa interessante è che, per qualunque rete, sappiamo come le reti comunicano fra di loro e come reagiscono alle informazioni.

Il λογος e la sequenza della creazione

Il funzionamento delle reti è stato descritto da De Bono nel suo Mechanism of Mind. Egli intendeva, per la verità, riferirsi al funzionamento della mente umana, tuttavia, come ho dimostrato in una precedente opera, il meccanismo descritto è una proprietà delle reti e vale per la mente umana proprio in quanto essa è una rete. Tutte le reti hanno una capacità di reagire alle informazioni provenienti dall'esterno che non è casuale; la reazione si genera secondo un meccanismo di adattamento reciproco continuativo (rete-esterno) che De Bono descrive con dettaglio. Si può dunque affermare che, in un certo senso, tutte le reti possiedono un pensiero, perfino quelle costituenti oggetti inanimati (cosiddetti inanimati: in realtà perfino i continenti si muovono, solo lo fanno in tempi estremamente lunghi... lunghi per un uomo, non per i continenti).

Questo non significa che tutte le reti sono uguali: solo che esse hanno il medesimo funzionamento di base. E' una questione di qualità: tutti motori a scoppio hanno il medesimo funzionamento di base, poi ci sono quelli adatti ad un tagliaerba e motori fatti per la Ferrari di Formula 1.

La cosa che qui interessa è che ogni rete ha una sua capacità di pensiero. Con tale termine non intendiamo, naturalmente, la capacità di ragionamenti filosofici di ampio respiro, tipici dell'uomo: intendiamo semplicemente la capacità di reagire in maniera non totalmente casuale alle informazioni ricevute. Il lavoro di De Bono permette di scoprire come si formano e come si sviluppano gli scopi, i pensieri, le decisioni, mediante l'evoluzione dei rapporti fra le cellule componenti.

Il fatto che si possa parlare di scopi per qualunque rete fornisce una spiegazione plausibile alla sequenza con cui, nella Bibbia, è descritta la creazione. La sola legge dell'evoluzione può spiegare alcune modifiche nelle specie, ma non come si passi dai quark a Leonardo da Vinci. Se invece attribuiamo alla materia una capacità di azione motivata, diviene molto più consistente la probabilità che particelle elementari si siano congiunte per dar vita a particelle sempre più complesse ed evolute: dapprima terre e mari, poi vegetali, pesci e uccelli fino ai mammiferi all'uomo. Darwin spiega bene come certe evoluzioni siano sopravvissute ed altre no, ma che le evoluzioni fra cui scegliere le migliori avvengano tutte per puro caso appare davvero un'ipotesi troppo fantasiosa, quando le modifiche sono ingenti.

Il λογος

Alla base di tutto quanto da noi qui scritto, c'è il movimento dell'informazione.

In principio era il λογος, dice il Vangelo di Giovanni. Questa parola è stata impropriamente tradotta con "Verbo": in origine, il vocabolo λογος assomma il significato di comunicazione con quello di legame. All'inizio c'è un Dio che è costituito, in tutto o (molto più probabilmente) in parte, da informazione che viaggia a velocità infinita, e questa informazione ha creato il λογος, ovvero una comunicazione che lega l'informazione con se stessa, che lega Dio con se stesso, creando il mondo che conosciamo tutti.

Esistenza dell'anima

Secondo la nostra teoria, la materia è il modo con cui i nostri sensi interpretano dell'informazione che si muove lungo linee chiuse. Ciò che esiste è l'informazione. Ai nostri sensi, dall'esterno, giunge una sequenza di segnali e noi diamo a questi segnali un significato: li interpretiamo dicendo che stiamo percependo l'esistenza di materia.

Queste considerazioni ribaltano completamente le antiche disquisizioni sull'esistenza dell'anima. Prima si diceva: esiste il corpo, chissà se esiste anche un qualcosa di immateriale, come il nostro intelletto ama ipotizzare, o se il nostro intelletto ci inganna. Adesso si conviene: esiste una sostanza immateriale, essa viene percepita come materia, chissà se la materia esiste veramente o se i nostri sensi ci ingannano.

L'anima non nasce né prima, né durante, né dopo il corpo. L'immateriale è, semplicemente, l'unica cosa che esiste veramente; il corpo, e la materia in genere, esistono nella nostra mente, ma la nostra mente non ci fornisce una rappresentazione veritiera della realtà. E' una rappresentazione che, come già prima affermato, è risultata (e risulta essere tuttora) estremamente utile, ma "utile" è diverso da "vero". Non è dunque un modello da eliminare, ma uno che dobbiamo considerare, appunto, come modello concettuale.

Anzi, se consideriamo i passati dubbi sull'esistenza dell'anima, dobbiamo concludere che siamo andati fino all'estremo opposto: ora tutta la materia appare essere costituita da sostanza immateriale e ciò porterebbe ad affermare che tutti i corpi, e non solo l'uomo, possiedono un'anima. In realtà, approfondendo la materia oltre i limiti permessi dalla brevità del presente articolo, si potrebbero ipotizzare componenti immateriali di qualità diversa e il problema sarebbe risolto.

La resurrezione dei corpi

Questa nuova visione rende più comprensibili certi avvenimenti e certe profezie. Pensiamo, per esempio, alla resurrezione dei corpi. Anche se mediante la scienza non si può conoscere come Dio intende comportarsi, è intuitivo che registrare un'informazione e recuperarla in futuro non è certo un problema tecnico irrisolvibile. Se la vita è informazione che si muove secondo una linea chiusa, e la morte la sua interruzione, non dovrebbe essere difficile, per un Essere superiore, procedere alla registrazione e ad un recupero successivo dell'informazione stessa. Se il corpo non è altro che il modo con cui il circolare dell'informazione viene percepito dall'esterno, una volta recuperata l'informazione risorge automaticamente anche il corpo.

Le ricchezze materiali

Nei Vangeli si nota un atteggiamento difficilmente comprensibile nei confronti delle ricchezze materiali. Si pensi al ricco e alla cruna dell'ago, o a i gigli del campo. D'altra parte, in vari altri discorsi si specifica che occorre lavorare e produrre e Gesù stesso si preoccupa di distribuire i pani e i pesci. Ovvero: il benessere fisico è giudicato con favore, eppure non importante.

La nostra interpretazione presenta tutto il mondo materiale come un mondo virtuale: qualcosa che appare esistere, ma non è, come una gigantesca illusione ottica. Ora, ciò che percepiamo attraverso i sensi lo possiamo chiamare informazione oppure materia, ma, qualunque sia il nome usato, resta il fatto che ad esso è legato il nostro benessere fisico. Se facciamo una classifica

di utilità, quindi, questo “qualcosa” merita la nostra attenzione massima, lasciando ai libri dei filosofi di stabilire inutilmente se gli attribuiamo lo status di realtà o di illusione. Se invece vogliamo fare una classifica di importanza, allora decidere se si tratta di cosa reale o di illusione diventa fondamentale.

Nel Vangelo si trovano molti insegnamenti riassumibili nella frase: “Fa’ questo perché è importante”, nessuno riassumibile con la frase “Fa’ questo perché è utile, perché ti fa guadagnare”.

Gesù doveva parlare a gente di 2.000 anni fa, non poteva certo parlare di realtà virtuale, un concetto che comincia ad essere chiaro solo ora e solo per chi ha confidenza con le più recenti apparecchiature tecnologiche. Tuttavia il distacco che sempre appare nei suoi discorsi per il denaro e le cose di questo mondo si spiegherebbe molto bene se ipotizziamo che questo mondo sia solo un’illusione sensoriale. Come dicesse: “Non fa male avere illusioni gradevoli, è come godersi una partita alla playstation, in dosi limitate ci può stare, ma, ragazzi, non scherziamo, la realtà è un’altra. E il regno dei cieli non sarà aperto a chi, nella vita, ha passato tutto il tempo a giocare i videogiochi, cioè ad occuparsi del mondo materiale che è virtuale.”

La genesi dei significati

Se l’informazione che ci giunge è l’elemento reale, e la materia è il significato che diamo ai segnali in arrivo, da dove viene questo significato? Perché ci vediamo proprio la materia e non altro? Chi l’ha stabilito?

Questi quesiti ci portano a riprendere il tema della genesi dei significati. L’argomento è decisamente complesso e articolato, per di più strettamente legato al divenire dei processi decisionali, che è un altro argomento assai tosto: devo necessariamente rimandare, per una discussione più completa, a precedenti opere in cui vi ho potuto dedicare più ampio spazio. Possiamo qui riportare, però, almeno una conclusione: i significati di un evento che riguarda due reti sono sempre stabiliti da un’ultrarete, cioè da una rete che comprende sia le due reti in questione sia un altro pezzo di rete. Ricordo che qualunque corpo (inanimato o animato) è una rete e che due o più reti messe insieme formano una rete unica più grande.

Per esempio: io (che sono una rete) scrivo in lingua italiana. Il lettore (che è un’altra rete) legge in lingua italiana. L’evento sono le parole che io scrivo. Il significato di ciascuna parola non lo stabiliamo né io né il lettore, ma la società degli italiani (che è una rete di cui io e il lettore facciamo entrambi parte).

Prima di procedere, superiamo un possibile obiezione: io e il lettore potremmo inventarci vocaboli nuovi e accordarci su un loro significato, senza scomodare il resto della società. In realtà, per accordarci, dovremmo usare altre parole di italiano, quindi, volenti o nolenti, siamo sempre limitati dai significati stabiliti dalla società.

Ai tempi di Adamo ed Eva, c’erano solo due persone: per creare il significato degli eventi occorreva una terza Entità. Purtroppo, i nostri progenitori scelsero come terzo elemento Satana, anziché Dio, dando all’amore e alla procreazione il significato errato di possesso e di potenza. Di lì sono nati tutti i nostri guai.

Il significato di materia, che diamo ai segnali in arrivo ai nostri sensi, vien dunque da Dio oppure da Satana oppure da entrambi (non è escluso che potessero essere d’accordo, almeno su qualcosa!). A me piace immaginare che venga da Dio e che il soffio del Dio creatore che ci ha resi “simili a Lui” si a proprio la capacità di utilizzare i significati.

Cristo Gestore dei Significati

In opere precedenti, ho dimostrato che nel “Territorio di Dio” (quello in cui l’informazione viaggia a velocità infinita) deve necessariamente esistere un’Entità superiore, Una e Trina, in quanto deve svolgere tre Funzioni diverse: la Creazione, la Gestione dei Significati Veri, lo Spirito di Creatività.

Una chiave di lettura dei Vangeli (soprattutto quello di Giovanni) che giudico molto stimolante è il vedere il Cristo come Colui che è venuto a modificare il significato di tutte le nostre percezioni e di tutte le azioni umane, affinché non usassimo più i significati discendenti da Satana ma quelli più corretti discendenti da Dio. Congiungendo questa osservazione con quella contenuta nel paragrafo precedente, si concluderebbe che Gesù era quella parte dell’Entità Trina che ha il compito di stabilire i significati ultimativi (quindi, Colui che deciderà in forma assoluta la separazione fra il Bene e il Male, con perfetta coerenza con tutto il messaggio del Nuovo Testamento, perché “bene” e “male” sono significati che vengono dati agli eventi).

Nella sua opera, il Cristo doveva superare enormi difficoltà “tecniche”, dovute al parlare a gente molto poco istruita: Ciò lo obbligava a parlare in modo che facilitasse gli uditori del tempo, ma che rende più complicata la lettura dei contemporanei, condizionati da 20 secoli di scoperte scientifiche il cui significato, anch’esso, dovrebbe essere cambiato.

Al termine dell’Universo Conosciuto, tutto verrà forzatamente interpretato con i significati corretti, stabiliti dal Cristo, quelli che l’Apocalisse chiama “l’acqua della vita cui si può attingere gratis”. E sarà compiuta la profezia dell’Apocalisse “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”.

Non vi sarà un giudizio come noi l’intendiamo sulla terra, giudice imparrucato e Perry Mason alla difesa dei giusti: ci sarà l’ultimo e definitivo scontro fra realtà e illusione. Con i significati che il Cristo imporrà, con le conseguenti interpretazioni, con i conseguenti valori che cosa è bene e che cosa è male risulterà definitivamente evidente: “Chi risulterà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.” “Mi mostrò poi un fiume d’acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall’altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.”

Quanto a premi e castighi, lasciamo esercitare la fantasia di Chi di dovere. Ma una cosa può essere prevista sin d’ora: andremo nel mondo dove la velocità di informazione è infinita, cioè nel mondo dell’onniscienza e tutti sapranno tutto di tutti. Sulla terra, si possono nascondere le proprie intenzioni, dire falsità, far credere una cosa per l’altra, rendersi irreperibili. Nell’altro mondo, non sarà possibile occultare nulla: ogni pensiero avuto in vita sarà noto: chi ha agito male sentirà il disprezzo di miliardi di persone e non potrà fare a meno di percepirli contemporaneamente tutti, mentre chi ha agito correttamente proverà l’effetto piacevole di sentir convergere su di sé una stima universale.

Il movimento delle galassie

Per rendere plausibile la teoria qui descritta, manca ancora un elemento. Noi vediamo che l’Universo si sta espandendo e la teoria del Big Bang dà un’eccellente spiegazione a questo fatto. Come si pone la nostra teoria di fronte a questo aspetto?

Certo, noi vediamo l'Universo espandersi. Ma questa visione corrisponde alla realtà o si tratta di una gigantesca illusione ottica? Il dubbio viene in quanto l'Apocalisse presenta alcuni aspetti della fine del mondo che non sono compatibili con un Universo in espansione. Si dice infatti che "le stelle del cielo si abatteranno sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi" e "Il cielo si ritirerà come un volume che si arrotola": immagini che fanno pensare a un Universo che, contraendosi, sia arrivato a fine corsa.

Non siamo in grado di escludere che l'Universo si stia effettivamente espandendo. Esiste però un paradosso logico-matematico in base al quale un Universo che implode (come una palla che si sgonfia) a velocità molto alta potrebbe falsamente apparire agli uomini come un Universo che si espande. Per arrivare a tale conclusione ci vuole una buona dose di disponibilità mentale, perché occorre sottoporre a critica e rivedere due concetti che vengono dati sempre per scontati: il concetto di distanza e il concetto di tempo.

L'approccio che seguiremo è il seguente: si consideri un universo che implode (la palla che si sgonfia). Un osservatore oggettivo che fosse in grado di misurare correttamente la distanza, vedrebbe che la distanza fra due punti della palla si riduce col trascorrere del tempo. I matematici ci garantiscono che la distanza in questione diminuisce proporzionalmente al raggio dell'Universo, supposto per semplicità sferico. Chiameremo "distanza reale" quella misurata da tale osservatore.

Ma l'uomo è in grado di misurare "correttamente" le distanze? La distanza non è un qualcosa che cade direttamente sotto i nostri sensi, a meno che non si tratti di distanze cortissime. E' invece un concetto che discende da un calcolo. Qualunque persona troverebbe normale la seguente frase: "Quando vado a piedi in piazza Garibaldi impiego cinque minuti, quando vado in piazza del Duomo impiego mezz'ora, perciò Piazza del Duomo è più distante di Piazza Garibaldi". In effetti, da millenni il concetto di distanza si forma nella nostra testa come conseguenza del tempo impiegato per percorrerla, da uno che cammina piuttosto che (in tempi più recenti) da un'onda elettromagnetica. Ciò significa che, se si misura il tempo con un orologio guasto, o mal concepito, anche la misura della distanza risulta errata.

L'uomo ha inventato gli orologi, sulla base del pendolo di Galileo. Ma l'uomo, nel cosmo, è un pulviscolo insignificante. Per il Cosmo, non ha alcuna importanza come l'uomo misura il tempo: bisogna invece chiederci come *il Cosmo* misura il proprio tempo.

Il tempo nasce come conseguenza di una informazione che si muove lungo un anello. All'inizio di questo scritto, abbiamo trattato l'argomento con un modesto anello di tre nodi.

Qui introduciamo un'ipotesi che è del tutto opinabile, ma che appare ragionevole: che ogni corpo (ogni rete) sia soggetto ad un proprio "tempo cosmico" dove l'unità di tempo (l'equivalente dei secondi, per intenderci) è il tempo necessario perché l'informazione percorra per intero e una sola volta l'anello che congiunge i nodi. Attenzione, però: non è detto che questo tempo sia costante.

Ripetiamo: l'ipotesi è opinabile, ma anche l'ipotesi che il tempo sia costituito da secondi tutti uguali fra loro è anch'essa del tutto opinabile: la nostra ipotesi ha poi una sua giustificazione, mentre quella secondo cui tutti i secondi debbano essere lunghi uguali è stata adottata senza alcun motivo reale.

Consideriamo ora non più l'anello di tre nodi, ma una galassia. Il numero di nodi sarà immenso e il percorso ad anello dell'informazione sarà lunghissimo e assai contorto: tanto che, per misu-

rarlo, sarà obbligatorio ricorrere a formule matematiche complesse, di quelle note solo ai matematici professionisti: per esempio, una curva di Peano o un frattale.

Le curve citate non sono come le linee che tutti conoscono, che hanno una sola dimensione: sono linee che hanno dimensione superiore ad 1 e inferiore a 3. Per semplicità, noi arrotonderemo dicendo che serve una linea di dimensione 2. Ciò significherebbe che, in un Universo che si contrae, il percorso dell'informazione l'unità di tempo si accorcerebbe proporzionalmente al quadrato del raggio dell'Universo. Contemporaneamente si accorcerebbe il tempo necessario a percorrere il percorso, con la stessa proporzione. E' come se, in un orologio dei terrestri, i secondi diventassero sempre più brevi.

Prendiamo ora un "Corpo appartenente al cosmo" che vuole misurare il tempo necessario per percorrere la "distanza reale" fra due punti della "palla che si sgonfia". Col trascorrere del tempo, tale corpo vedrà la distanza diminuire proporzionalmente al raggio, ma i "secondi del suo orologio" scorreranno sempre più in fretta, proporzionalmente al quadrato del raggio: i "secondi del cosmo" si accorciano di più della distanza reale, per cui occorreranno sempre più secondi per percorrere il percorso, cioè il tempo necessario (misurato in questo strano modo che noi attribuiamo al Cosmo) aumenterà.

Il Cosmo, quindi, stabilisce che il significato dell'evento (il movimento di implosione) è che "il tempo necessario per spostarsi da un punto all'altro aumenta". Le ultrareti impongono i significati alle reti contenute, quindi l'uomo (che è una rete contenuta nell'Ultrarete-Cosmo) accetta questa interpretazione.

L'uomo poi applica questo significato al "suo" modo di concepire la distanza e ne trae l'errata conclusione che l'Universo si stia espandendo.

La dimostrazione sopra esposta è indubbiamente complessa e adotta alcune semplificazioni rozze. Tuttavia, apre la porta ad una interpretazione assai interessante.

La tendenza umana è di rifiutare la teoria perché troppo complessa. Quando qualcosa sconvolge le sue abitudini, l'uomo è abilissimo nel trovare scuse per giustificare il rifiuto. Questa volta, però, la scelta non sta in piedi. La complessità deriva esclusivamente dal fatto che da migliaia di millenni siamo abituati a interpretare in un certo modo (errato) i concetti di spazio e di tempo e il cervello di molte persone è diventato "incompatibile" con qualunque cosa che distrugge tali pregiudizi. Ma se doveste spiegare ad un marziano (cioè: a qualcuno che non ha assorbito nostri pregiudizi millenari) il nostro modo attuale di interpretare i concetti di spazio e di tempo, la descrizione necessaria sarebbe almeno dieci volte più complicata.

Conclusioni

Questo articolo nasce dalla considerazione che, in passato, più volte si sono registrati progressi scientifici cercando di "dare ragione a priori" alle Scritture. La teoria del Big Bang va per la maggiore, ma non ha mai convinto l'intera collettività.

Qui si è tentato di rivedere le cose "dando ragione a priori" alle Scritture. La teoria che ne è risultata è ardita, ma non fantasiosa, perché tutti i presupposti adottati trovano dimostrazione certa in lavori precedenti: *The Mechanism of Mind* di De Bono e alcuni scritti da me redatti, il principale dei quali è più avanti citato. La suddetta opera di De Bono non ha goduto di grande notorietà, tuttavia è quella che lo stesso De Bono considera la più importante fra i suoi scritti

e, vale la pena di ricordarlo, De Bono è l'autore di libri scientifici che ha venduto più copie di libri al mondo.

La teoria qui esposta non illustra certezze, ma una possibilità, assai ragionevole, di inizio del nostro Universo. E' auspicabile che questa discussione venga approfondita: è un invito che proponiamo a tutti coloro che non accettano censure da chi deve difendere interessi costituiti.

Bibliografia

Il presente saggio considera come presupposti indispensabili le seguenti opere.

- ★ La Bibbia: Genesi.
- ★ La Bibbia: Nuovo Testamento.
- ★ Edward De Bono: The Mechanism of Mind. Jonatan Cape, 1969.
- ★ Luciano Biondo: Il mondo visto da sinistra. Aidea, 2009.

© Luciano Biondo
Versione 1
3 agosto 2011